

sponde

**PER LA MACROREGIONE
DEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE**
Renato D'Amico e Andrea Piraino
(a cura di)

Franco Angeli Edizioni, 2018, 33 euro

Per superare la crisi di legittimità dell'Unione europea e riconquistare la fiducia di cittadini e lavoratori, è indispensabile ripartire dal basso, seguendo l'esempio di regioni virtuose che da tempo sperimentano il nuovo strumento *macroregionale* (come la *Macroregione Adriatico-Jonica* o del *Mediterraneo Centrale*, ad esempio). Il Trattato di Lisbona del 2007, per rafforzare le azioni transfrontaliere e rilanciare cooperazione transnazionale e coesione economico-sociale, punta sulla sinergia fra le Regioni. Aree territoriali contigue, accomunate da bisogni ed esigenze analoghe, divengono protagoniste di azioni concertate, realizzando il doppio vantaggio di economie di scala e di infrastrutture e servizi più convenienti ed efficaci. Il volume collettaneo a cura di Renato D'Amico e Andrea Piraino, che raccoglie gli atti di un importante convegno internazionale organizzato dall'Università Telematica Pegaso

e svoltosi a Palermo nel luglio scorso, propone l'istituzione di una *Macroregione del Mediterraneo occidentale*, rilanciando gli obiettivi del *Progetto di Barcellona*. Una *unione euromediterranea* tradita dai grandi dell'Ue (Germania e Regno Unito in testa) e sacrificata all'espansione dell'Ue verso paesi e mercati dell'Est, ritenuti più sicuri e vantaggiosi. I risultati di queste scelte – si pensi agli interventi armati e all'eliminazione del Colonnello Gheddafi, leader dell'Unione africana – sono stati drammatici e destabilizzanti per i popoli delle due sponde del Mediterraneo. Mentre i *signori della guerra* e le lobby affaristiche hanno ricavato enormi profitti sia dai conflitti armati che dal *business* della pacificazione e ricostruzione. L'esodo biblico verso i paesi europei è dunque la conseguenza di strategie neocoloniali condivise purtroppo anche dal nostro Paese. Perciò, la nascita di una *Macroregione del Mediterraneo occidentale*, mentre potrebbe rappresentare un efficace antidoto a conflitti che acquisiscono odi e terrorismi, risulterebbe estremamente vantaggiosa per l'area meridionale del nostro Paese dove clientelismo, corruzione e mala economia han-

no spesso impedito di fruire delle risorse messe a nostra disposizione dall'Ue. Ciò consentirebbe un rilancio di investimenti transregionali idonei a valorizzare agricoltura, turismo e settori museale e culturale. Non meno importante, il rilancio dei trasporti, dell'ambiente, della ricerca scientifico-tecnologica e della formazione, sfide comuni e irrinunciabili per impedire fughe di cervelli e spopolamento di territori. Si tratta, secondo gli autori, «di considerare i Paesi della sponda sud non solo come destinatari passivi dell'aiuto dell'Europa all'Africa, ma come partner importanti nel contesto di una politica dello sviluppo bicontinentale». Consolidare e rafforzare perciò i rapporti fra città, università e territori che in Sicilia, Campania e Maghreb stanno già producendo effetti positivi, significa passare da quel *conflitto di civiltà, culture e religioni*, all'origine di povertà, *gap* culturale e sociale ed emergenza terroristica, a forme di cooperazione e intese che favoriscano il *benessere comune* dei popoli delle due sponde del Mediterraneo, nello spirito di Fernand Braudel, che il prossimo Forum Internazionale di Napoli si propone di far rivivere.

CARLO AMIRANTE, DARIO CATENA

